

TAGLIARE SUBITO I COSTI

di MARCO FORTIS

IL NASCENTE governo Monti è un governo legittimato dall'emergenza e dalla necessità dell'Italia di recuperare in tempi brevi una credibilità scesa ai minimi storici sui mercati e presso le istituzioni internazionali. Il personaggio è l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto. Monti è figura competente ed autorevole, rispettata e credibile in Europa e nel mondo. L'«effetto Monti» si è già manifestato la scorsa settimana facendo ridiscendere rapidamente lo spread e ridando fiato alla Borsa italiana. Continuerà? Non dipende solo da lui. Dipenderà anche dalle forze politiche che dovrebbero sostenere il suo governo.

C'è l'incognita della litigiosità e della divisione dei partiti, con alcuni di essi o parti di essi che non sembrano aver capito fino in fondo la gravità del momento nemmeno dopo aver «visto la morte in faccia» (non si può chiamare che così un differenziale dei tassi di interesse tra i nostri titoli di stato decennali e quelli tedeschi che è arrivato a sfiorare i 600 punti). Ma auguriamoci che vada tutto bene e che il governo Monti possa iniziare a lavorare con una solida maggioranza parlamentare trasversale, di unità nazionale, che non interferisca con giochetti politici di bassa cucina con l'operato del nuovo primo ministro. Che cosa potrà fare Monti per rimettere in carreggiata la vettura Italia che ha sbandato paurosamente ed ha rischiato di finire fuori strada?

La prima sfida che Monti ha davanti è quella di ripristinare sui mercati l'immagine perduta dell'Italia, una nazione che ha sicuramente un grosso problema nell'alto livello storico del debito pubblico ma che è un Paese serio e con buoni fondamentali. Non solo perché, come ripete orgogliosamente Confindustria, siamo la seconda potenza manifatturiera in Europa dopo la Germania. Ma anche perché sia nella gestione dei conti pubblici correnti (con un buon bilancio primario), sia per l'alto risparmio e il basso debito delle famiglie, sia per lo stato di salute delle sue banche, il nostro Paese ha altri punti di forza importanti, come ha sottolineato l'ultimo Rapporto di stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Ed è da tutti questi punti di forza che occorre ripartire. Dopo l'immediato e positivo effetto Monti, dovuto al prestigio del personaggio, occorre che il nuovo Governo dia immediatamente un segnale di svolta chiaro. Facendo capire al mondo intero che l'Italia non vacillerà più nemmeno per un solo istante nel dare rapida attuazione a quegli impegni solennemente presi con l'Europa e la Bce che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sempre mantenuto fermi come una stella polare nelle fasi di più acuto caos politico ed istituzionale che abbiamo vissuto negli ultimi mesi.

La sfida del ripristino della nostra credibilità si fonda su due altre sfide intrecciate: quella della riduzione del debito e quella del rilancio della crescita. È necessario tranquillizzare immediatamente l'Europa e i mercati internazionali circa la nostra volontà e capacità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Le ultime previsioni di autunno della Commissione

europea indicano che, a causa del peggioramento della dinamica economica, il nostro deficit non si azzererà per quell'anno ma sarà ancora pari all'1,2% del Pil. Si tratta comunque del quarto miglior dato di bilancio pubblico dell'Eurozona previsto per il 2013 (con l'Italia che avrà l'avanzo primario più alto dell'intera Ue, pari al 4,4% del Pil, tre volte superiore a quello tedesco). Sicché nel 2013 gli unici due Paesi dell'Eurozona che cominceranno a ridurre il rapporto debito/Pil saranno Italia e Germania. Per più basso livello del deficit complessivo l'Italia sarà preceduta nell'Eurozona solo da Germania (-0,7%), Estonia (-0,8%) e Lussemburgo (-0,9%), mentre per tutti gli altri maggiori Paesi europei e non europei sarà ancora notte fonda. Nel 2013, infatti, i deficit pubblici rimarranno giganteschi quasi ovunque: Francia (-5,3%), Spagna (-5,9%), Gran Bretagna (-5,8%), Stati Uniti (-5%), Giappone (-7,2%). Non dovrebbe essere impossibile per il governo Monti fare il passo che manca per azzerare completamente il deficit, come concordato con l'Ue. Certo, c'è un «lavoro enorme da fare», come lui stesso ha detto, a cominciare da quella delega fiscale che va riempita di provvedimenti concreti per far quadrare gli impegni finanziari. Ma Monti giocherà tutte le sue carte chiedendo i necessari sacrifici senza farsi condizionare da nessuno: sul fronte dei tagli dei costi della politica, innanzitutto, e poi su quello delle pensioni, della lotta all'evasione (dove è possibile un rapido abbassamento del livello dei pagamenti in contanti), della dismissione del patrimonio pubblico e probabilmente anche di una imposta sui patrimoni più elevati.

Nel contempo è necessario rilanciare anche la crescita economica. Ci sono iniziative non più rinviabili che possono generare risultati importanti, anche se solo a media-lunga scadenza: le liberalizzazioni delle professioni e una maggiore concorrenza nel campo dei servizi privati, le privatizzazioni dei servizi pubblici locali, gli investimenti sulla formazione, gli interventi sul mercato del lavoro. Tutti campi che Monti conosce bene e su cui può cimentarsi con successo. Ma ci sono anche iniziative che possono produrre effetti positivi sul Pil a più a corta-media scadenza, come l'utilizzo effettivo dei fondi per il Sud e la riduzione degli oneri contributivi non pensionistici sulle imprese (come proposto dal neo governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco), magari finanziata con la reintroduzione dell'Ici. Senza farsi troppe illusioni, però, perché nei prossimi due anni di crisi mondiale fatterà a crescere persino la grande Germania, che pure sopporterà di gran lunga meno sacrifici dell'Italia in termini di sforzo di generazione di avanzo primario. Ma quello che conta è tornare ad agire subito e a credere in noi stessi perché siamo un grande Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

